

Renzi prosciolto dopo cinque anni: «M5s e Fdi responsabili della gogna»

Il caso Open

Solidarietà dalla Lega, che si dissocia anche dalla norma sulle consulenze all'estero

Emilia Patta

«Dopo anni di sofferenza oggi arriva la notizia: prosciolto. Volevano farmi fuori con una indagine farlocca. Non ce l'hanno fatta». E ancora: «Gli ultimi cinque anni li ho vissuti da appestato a causa dell'inchiesta su Open. Sono stato politicamente massacrato da tanti, a cominciare da Fratelli d'Italia e dal M5s. In un mondo normale oggi Giorgia Meloni mi chiederebbe scusa per come ha cavalcato in modo vergognoso l'aggressione giudiziaria nei confronti miei e della mia famiglia».

Matteo Renzi ci ha anche scritto un libro dal titolo "Il mostro" sull'attenzione (per così dire) della Procura di Firenze su di lui, la sua famiglia e la sua cerchia politica. Con nomi e cognomi, come quello del Pm Luca Turco ormai prossimo alla pensione e che ieri è nuovamente finito sotto accusa («al Pm che mi ha accusato - Luca Turco, lo stesso che ha aggredito la mia famiglia - non ho niente da dire. Mi spiace solo che vada in pensione

senza pagare per le sue perquisizioni illegittime e per la sua indagine incostituzionale. Chi sbaglia paga vale per tanti italiani, non per lui»). I fatti, ieri, hanno dato ragione a Renzi: cinque anni di indagini, pagine e pagine di giornali riempite, fuoco sempre acceso per la propaganda di nemici politici di destra e di sinistra («gradirei sapere se Pierluigi Bersani e Rosy Bindi hanno qualcosa da dire in queste ore, visto che si erano espressi sulla nostra moralità», è la stiletta che Renzi riserva ai suoi ex compagni di partito). Tutto finito in nulla.

Per l'inchiesta sulla fondazione Open - nata per sostenere le iniziative politiche del leader di Italia viva quando era alla guida del Pd - oltre a Renzi sono stati prosciolti dal Gup di Firenze Sara Farini gli ex ministri Maria Elena Boschi e Luca Lotti e altri 7 indagati tra cui l'imprenditore Marco Carrai e l'avvocato Alberto Bianchi. Nomi, questi ultimi, diventati noti agli italiani proprio per via della lunga inchiesta che li vedeva imputati per finanziamento illecito ai partiti oltre che per traffico d'influenze, corruzione, autoriciclaggio ed emissione di fatture false. «È stato un tentativo di assassinare un progetto politico, ne sono convinto», dice Renzi riferendosi alla concomitanza tra l'inizio delle indagini e la sua uscita dal Pd per fondare Italia viva subito dopo l'avvio del governo giallorosso Conte

2. Da qui la promessa di continuare la battaglia politica anche a nome «dei tanti cittadini innocenti che non possono difendersi».

Se la premier Meloni tace, oltre al leader di Azione Carlo Calenda e ai riformisti del Pd (da Lorenzo Guerini a Piero Fassino, da Marianna Madia a Simona Malpezzi) a solidarizzare con Renzi è il leader della Lega Matteo Salvini: «Bene l'assoluzione di Renzi e degli altri indagati, nonostante una odissea giudiziaria durata troppi anni. Ora mi aspetto che Italia viva voti con la Lega e il resto del centrodestra per cambiare questa giustizia e prevedere, tra le altre cose, responsabilità civile dei magistrati e separazione delle carriere».

Dalla Lega, per altro, arrivano importanti distinguo anche sulla cosiddetta norma anti-Renzi voluta da Fratelli d'Italia e inserita in legge di bilancio (stretta sulle consulenze pagate fuori dall'Ue): in disaccordo si sono detti il senatore Massimo Garavaglia e lo stesso capogruppo in Senato Massimiliano Romeo. Lui, Renzi, assicura che se ne occuperà dopo Natale. E intanto accusa: «In un Paese civile la maggioranza non fa una norma ad personam contro un senatore dell'opposizione. Ci fosse stato Silvio Berlusconi si sarebbe alzato in Aula e avrebbe detto "Siete e sarete soltanto dei poveri..."».



Il j'accuse dell'ex premier: chi sbaglia deve pagare, anche i magistrati, continueremo la battaglia politica per i tanti cittadini che non possono difendersi